



Club Alpino Italiano

Gruppo Regionale Toscana

valorizzazione e tutela ambientale nelle zone montane

CONSIDERAZIONI GENERALI

Non abbiamo rilevato, in questa campagna elettorale, indicazioni su progetti di nuove politiche per la montagna, per le aree rurali definite da noi le “terre alte” con i loro delicati problemi ed equilibri.

Secondo noi sarebbero necessarie iniziative importanti da realizzare, riflessioni da fare su vicende attuali, future decisioni da prendere su alcune situazioni ambientali che necessitano di una diversa impostazione rispetto a ora.

L’ambiente con i suoi abitanti è un tema importante e attuale. Purtroppo se ne parla solo per gli effetti disastrosi che produce e che viviamo quotidianamente come emergenze. In altre nazioni, il tema ambientale è fortemente sentito. Da noi lo è molto meno.

La Toscana è una delle regioni italiane in cui la biodiversità del territorio con la sua bellezza si manifesta in modo esaltante: dalle aspre Alpi Apuane, chiamate le Alpi della Toscana, all’equilibrato Appennino con i suoi lunghi crinali e le vallate boschive, alle dolci e colorate colline del centro Toscana, alle sette sorelle dell’arcipelago toscano, alle colline metallifere maremmane con il vicino mare con sue coste orlate da boschi di pini, tutto questo con una miriade di piccoli borghi culla di storia millenaria, tradizioni, leggende e del buon vivere. Sono beni immateriali depositari di una cultura unica che il mondo ci invidia. Qualche tempo fa in una intervista un personaggio dell’alta finanza internazionale affermò che, se avesse potuto investire sul paesaggio italiano lo avrebbe fatto volentieri, in quanto è un bene di sicuro valore e rendimento.

L’emergenza sanitaria di quest’anno, il 2020, che ha sconvolto l’economia tradizionale e stravolto le abitudini di molti cittadini, ha fatto scoprire la montagna e l’ambiente naturale come oasi di tranquillità. Le nostre montagne e le nostre vallate in questa estate hanno visto una frequentazione con numeri finora mai raggiunti. Molti cittadini si sono improvvisati escursionisti, viandanti, ma anche semplici villeggianti di luoghi finora sconosciuti ed ora riscoperti. I sentieri sono stati presi d’assalto alla ricerca di aria pulita. Ma la montagna forse non era preparata.

Dobbiamo cogliere questa occasione e l’onda lunga che molto probabilmente seguirà, per ricercare nuove politiche per il nostro ambiente.

La montagna con i suoi abitanti è un luogo generoso e al contempo delicato, non può essere relegata, come da tempo avviene a opera dei media, a territorio semplicemente da sfruttare. Si tratta di un ambiente fragile, che più di altri risente dell’effetto dei cambiamenti climatici e di progetti senza futuro. A questi si sommano le conseguenze della nuova antropizzazione del secondo dopoguerra e le iniziative nelle zone sciistiche con la costruzione sconsiderata di impianti di risalita e per l’innevamento artificiale.

Va considerato inoltre che gli ecosistemi forestali del territorio montano, nei decenni dopo la guerra, sono passati dalla coltivazione intensa con lo sfruttamento del ceduo al totale abbandono, a scapito spesso della funzionalità e della loro stessa stabilità.

Data la delicatezza dell'ambiente montano non si può e non si deve permettere che decisioni e azioni siano intraprese tenendo solo conto del business. Va sempre considerato l'impatto ambientale e le conseguenze che si verificano a valle. Spesso il business è a favore di pochi mentre i danni e i costi sono, generalmente, a carico della comunità.

Conoscere la montagna è fondamentale per imparare a rispettarla e capire come sfruttarne il territorio. Per questo è necessario costruire una cultura ambientale coinvolgendo le scuole e avvalendosi dei tanti musei che raccontano in modo accattivante il meraviglioso ambiente della montagna toscana.

In merito a quanto fin qui osservato, si elencano di seguito alcuni punti che sintetizzano il pensiero del CAI e presentano suggerimenti per una più ampia considerazione dell'argomento.

Sommario

A. Organizzazione per le politiche della montagna.....	2
B. Aspetti di gestione ambientale	3
1. L'escavazione del marmo sulle Alpi Apuane.....	3
2. I mezzi motorizzati sui sentieri a fondo naturale	5
3. Nuovi impianti di risalita della Doganaccia a Cutigliano – collegamento al Corno alle Scale e nuove forme del turismo in montagna	5
4. Progetto dell'impianto eolico sull'Appennino, nel Mugello in zona giogo di Villore.....	6
C. Turismo lento mediante le ferrovie.	7
5. Turismo in montagna	7
D. Alcune informazioni sul Club Alpino Italiano e sul Gruppo Regionale Toscana	8
1. Ambiente.....	8
2. Attività, formazione e collaborazioni.....	8
3. Sentieri, rifugi e cultura.....	9

A. Organizzazione per le politiche della montagna

Le zone montuose in Toscana occupano il 25,1 % del territorio (il 66,5% è occupato da colline e circa l'8,4% da pianura).

Per questa loro importante presenza nella regione, le montagne meritano attenzioni e politiche coordinate non disperse fra assessorati diversi.

Riteniamo che, analogamente ad altre regioni, ad esempio alla regione limitrofa Emilia Romagna con cui condividiamo l'Appennino Tosco-Emiliano, è necessario prevedere anche in Regione Toscana **un assessorato dedicato alla montagna** con competenze accentrate, oggi distribuite su più assessorati che elaborano soluzioni non sempre omogenee fra di loro.

La nostra associazione che a livello regionale presidia il territorio, con 25 Sezioni CAI, e promuove storicamente il turismo sostenibile, ritiene che sia necessario istituire, presso la Regione, un ufficio di coordinamento, magari nell'auspicato Assessorato alla montagna, per ridurre il disordinato proliferare della realizzazione di nuovi sentieri e/o di nuovi cammini, che avviene senza una visione d'insieme e che determina spesso disorientamento negli escursionisti/ turisti/ abitanti.

Si tratta di circa 6.000 kmq di territorio che necessitano di rilancio dopo anni di trascuratezza, con conseguenze negative anche a livello ambientale. E' necessario supportare politiche trasversali di valorizzazione delle peculiarità ambientali e culturali di tutte le zone montane, quali ad esempio:

- **la sistemazione idrogeologica e forestale** anche con incentivi fiscali alla proprietà privata, e la pulizia e regimazione dei torrenti;

- **interventi** di manutenzione sulla dimenticata e disastrosa **viabilità minore**;

- la sperimentazione di iniziative mirate a **sostenere le filiere produttive del territorio** rurale, con particolare attenzione alla formazione e al sostegno ai giovani imprenditori;

- **incentivi per l'ammodernamento delle strutture ricettive e di ristorazione** anche in luoghi apparentemente disagiati in modo che passano offrire servizi di qualità ed eccellenze agroalimentari; da questi interventi, che favoriscono il turismo lento in montagna possono derivare anche importanti occasioni di lavoro, quindi una economia diffusa sul territorio montano;

- **il sostegno** e l'incentivazione della percorrenza di **percorsi storico-culturali**, nuova frontiera di un turismo lento vicino alla natura, che quest'anno, complice l'emergenza sanitaria, ha avuto un grande successo e secondo molti non sarà solo un episodio passeggero;

- **l'insediamento** obbligatorio **dei sentieri** di importanza rilevante oltre a quelli su cui si svolgono i Cammini, **nei piani urbanistici dei vari Comuni** in modo tale da considerarli infrastrutture per il turismo.

B. Aspetti di gestione ambientale

E' necessaria una maggiore attenzione alla tutela dell'ambiente. Citeremo alcuni casi, per noi eclatanti, su situazioni consolidate, decisioni prese e non ancora realizzate, iniziative in corso di progettazione.

1. L'escavazione del marmo sulle Alpi Apuane.

E' il problema di maggiore criticità di tutto il territorio toscano. La tutela della catena montuosa, la sicurezza delle popolazioni a valle, la salvaguardia delle sorgenti richiedono una diversa attenzione da parte del legislatore e delle autorità sull'attività nelle cave.

Negli ultimi 40 anni circa, con l'introduzione delle nuove tecnologie, è stata estratta una quantità di marmo equivalente a quella estratta nei 1.112 anni precedenti. Oggi si estraggono anche 3.000 tonnellate al giorno di materiale e, con la nuova legge, si dà la possibilità per il futuro di estrarne fino a 47 milioni di tonnellate questo significa, in pratica, la distruzione del delicato mondo delle Apuane. Per noi è una **prospettiva inaccettabile** e che comporta gravissime conseguenze al territorio sottostante. Andrebbero introdotte delle limitazioni e, **soprattutto all'interno del Parco Regionale delle Alpi Apuane, dovremmo andare verso una progressiva riduzione / chiusura ad esaurimento delle**

numerose cave ancora attive, analogamente a tutti gli altri parchi nazionali e regionali italiani dove escavazione non è permessa.

Richiediamo di ripristinare il PIT inizialmente ADOTTATO, poi inopportunamente emendato, che prevedeva la chiusura di una trentina di cave che scavano in alta quota in violazione dei Codici dell'Ambiente e del Paesaggio; il PIT originario prevedeva la chiusura di tutte le cave irregolari.

Esiste un grave problema di rispetto della **legalità nella gestione delle cave** che deve essere arginato con maggiore determinazione. Rivendichiamo quindi il rispetto delle leggi oggi sistematicamente ignorato, come dimostrano varie note dell'ARPAT e le numerose multe dei Carabinieri Forestali.

Ne è prova anche la denuncia del Procuratore della Repubblica di Massa-Carrara, Aldo Giubilaro alla COMMISSIONE PARLAMENTARE DI INCHIESTA SULLE ATTIVITÀ ILLECITE CONNESSE AL CICLO DEI RIFIUTI E SU ILLECITI AMBIENTALI AD ESSE CORRELATI nelle sedute del 16 FEBBRAIO 2017 e del 7 DICEMBRE 2017 che evidenziava una serie di gravi episodi di illegalità che avvengono all'interno delle cave. Problemi ai quali sarebbe stato necessario trovare delle soluzioni. A nostro parere, le multe che vengono sanzionate non sono una soluzione sufficiente; a chi non rispetta le regole si deve sospendere e poi, se la violazione continua, ritirare la licenza di concessione.

Alleghiamo un documento che rappresenta alcuni casi di inosservanza delle leggi, La gestione dei rifiuti è critica: normalmente si trovano rifiuti abbandonati in cave dismesse, senza che nessuno abbia provveduto a far attuare i piani di ripristino, almeno nella parte minima dell'allontanamento dei rifiuti presenti. Lo smaltimento del fango di depurazione delle acque (detta *marmettola* <http://www.arpat.toscana.it/temi-ambientali/sistemi-produttivi/attivita-estrattiva/impatto-ambientale-la-marmettola>) come rifiuto è ancora una eccezione, nonostante il fatto che sulle autorizzazioni sia quasi sempre indicato che la *marmettola* deve essere raccolta e smaltita; la dispersione nell'ambiente, cosa che avviene sistematicamente, è fonte di inquinamento delle acque e causa delle alluvioni a valle (8 eventi alluvionali in 20 anni a Carrara con dispersione della *marmettola*), come testimonia una sentenza conseguente all'alluvione del 23/9/2003; una decisione che non punì i responsabili a causa della prescrizione, ma non annullò le evidenti cause e responsabilità.

La marmettola penetra nel terreno carsico delle montagne apuane e raggiunge gli ambienti ipogei, le grotte e le sorgenti d'acqua. L'inquinamento delle sorgenti che servono le aree urbane a ridosso delle aree destinate all'attività estrattiva presentano problematiche di inquinamento essenzialmente di due tipi:

- eccessiva presenza di solidi sospesi (marmettola);
- presenza di idrocarburi (in particolare olii esausti delle macchine di lavorazione delle cave).

Non potendo individuare la cava responsabile, il costo della depurazione è a carico della cittadinanza. A noi sembra una ingiustizia intollerabile.

La marmettola è come il colesterolo, ostruisce la circolazione in questo caso dell'acqua vanificando per il futuro, se non si prendono provvedimenti, i progetti di portare questo bene prezioso verso la Versilia, Viareggio e Livorno, zone di crisi idrica. Lo scenario attuale e le prospettive del futuro, impongono quindi che le normative siano urgentemente modificate.

In generale si chiede una **maggiore vigilanza e rispetto delle norme esistenti** con sanzioni che scoraggino i comportamenti irregolari e, ancor più, illegali.

A tutte queste considerazioni vogliamo aggiungere una riguardante l'importanza che le Alpi Apuane rivestono dal punto di turistico. Esse sono meta di turisti, alpinisti e escursionisti. Ma all'interesse per l'ambiente naturale si potrebbe aggiungere uno nuovo, quello per le vecchie cave: esiste una legge del 2000 che prevede la nascita di una Parco Archeominerario che potrebbe essere fonte di economia per i borghi più sperduti, nati appunto per le cave ottocentesche, e di valorizzazione di un particolarissimo e unico ambiente montano; si tratta della legge 23 dicembre 2000 con i commi 14 e 15 dell'art. 114 (finanziaria per il 2001) che detta le norme per l'istituzione del Parco Archeologico delle Alpi Apuane.

Si riporta il testo introduttivo dal sito istituzionale Archeominerario delle Alpi Apuane http://www.archeominerario.it/archeominerario_parco.html dove si comprendono alcuni interessanti aspetti: *Voluto nel 2000 da una disposizione di legge nazionale, tuttora valida, il progetto ha seguito un lungo e tortuoso percorso di attuazione. Giunto sul traguardo nel 2006, con il decreto istitutivo già firmato dal Ministro dell'ambiente, non si è ancora tradotto in realtà poiché il Ministro per i beni e le attività culturali non ha potuto o forse voluto controfirmare lo stesso decreto, nonostante i pareri favorevoli e il sostegno della Regione Toscana e dei Comuni interessati.* La Regione Toscana al momento non risulta che abbia favorito la nascita di questa importante struttura di valorizzazione ambientale.

2. I mezzi motorizzati sui sentieri a fondo naturale

Le recenti modifiche effettuate alla legge 48/1994 per consentire manifestazioni o gare di mezzi motorizzati sui sentieri a fondo naturale, derogando ai divieti previsti **perfino nelle aree protette e nei Parchi**, demandando alla discrezionalità dei Sindaci e dei gestori dei Parchi la decisione dell'autorizzazione, sono per noi di estrema gravità. La carenza di fondi potrebbe incentivare il ricorso a questo tipo di finanziamento e la previsione di ripristino dei danni non è una soluzione, ma è causa di ulteriori danneggiamenti.

La novità introdotta ha inoltre incoraggiato i numerosi motociclisti (anche grazie all'oggettiva difficoltà di assicurare un controllo efficace da parte della polizia) a circolare liberamente con danni al terreno e alla fauna, inquinamento acustico e pericolo per gli escursionisti. Sarebbe necessario un inasprimento delle sanzioni per scoraggiare questa forma di illegalità, prevedendo forme come il sequestro o la confisca della moto.

3. Nuovi impianti di risalita dalla Doganaccia a Cutigliano – collegamento al Corno alle Scale e nuove forme del turismo in montagna

I cambiamenti climatici (riscaldamento globale) impongono scelte nuove per le economie della montagna. In quota l'effetto serra è due volte più forte che a valle. A causa del caldo in mezzo secolo la stagione sciistica si è ridotta in media di 38 giorni. Oggi l'80% delle piste dipende dalla neve artificiale, che ha costi esorbitanti (spesso a carico del contribuente) e un forte impatto sull'ambiente.

Non siamo aprioristicamente contrari agli impianti di sci, settore ancora fondamentale per l'economia di alcune aree montane; siamo, in generale **contrari alla realizzazione di nuovi impianti**, in particolare in quegli ambiti che, a causa della bassa quota, richiedono il frequente ricorso all'innevamento artificiale, con conseguenti elevati costi e dispendio di risorse naturali ed energia.

Un aiuto per spiegare queste affermazioni, è contenuto nei dati del report di Legambiente di quest'anno (2020)

<https://www.legambiente.it/wp-content/uploads/2020/03/dossier-nevediversa-2020.pdf>

dove è presente una lucida analisi della situazione neve e turismo sugli sci in Italia.

A pagina 32 del report di Legambiente c'è il riferimento ai discussi impianti di sci della Doganaccia-Corno alle Scale. Ancora a pagina 39 del citato report si parla del *coraggio della riconversione*, scelte difficili ma indispensabili. È pertanto necessario intraprendere un processo di cambiamento coraggioso e innovativo per le politiche regionali sulla montagna invernale ma anche estiva.

Anche nell'articolo sul Corriere del dicembre scorso si fanno alcune analisi in tal senso che sono da noi condivise: <https://www.corriere.it/cronache/19-dicembre-21/gli-impianti-dove-non-nevica-piu-200-resort-dismessi-alpi-d7ac8a76-2438-11ea-8330-496805e4bde5.shtml>

Confermiamo quindi, come già espresso in documenti precedenti, **la nostra opposizione alla realizzazione del collegamento Doganaccia – Lago Scaffaiolo**, e auspichiamo che la decisione della Regione Toscana, che al momento appare sospesa, sia rivista completamente per valutare più approfonditamente l'impatto e le ricadute paesaggistiche ed economiche del previsto intervento in modo da pervenire ad una completa rivalutazione complessiva dei costi e dei benefici del progetto, comparandoli con quelli che implicherebbe una diversa destinazione delle risorse disponibili.

4. Progetto dell'impianto eolico sull'Appennino, nel Mugello in zona giogo di Villore

Il CAI è favorevole alle fonti d'energia rinnovabili, nella consapevolezza della grave e irreversibile criticità climatica; pur tuttavia ritiene che la scelta dei siti dove collocare gli impianti debba essere fatta in maniera oculata. E' necessario evitare di fare gli impianti ad ogni costo contraddicendo legislazioni di tutela preesistenti e sottovalutando i danni ambientali che vengono prodotti, anche dalla cantierizzazione. A volte i progetti di questi impianti nascondono manovre speculative.

Siamo contrari alla proposta della società AGSM di Verona e abbiamo presentato le nostre osservazioni sia all'Inchiesta Pubblica che alla Conferenza dei Servizi.

Molte sono state le richieste d'integrazione da parte degli uffici della Regione Toscana al proponente che si è preso tempo sei mesi per rispondere.

Siamo convinti che questa tipologia d'impianti di grandi dimensioni, ormai utilizzati in molti luoghi, sia difficilmente inseribile in ambienti quale è il nostro Appennino.

L'aspetto più grave che emerge dal progetto è l'assoluta discordanza rispetto al PIT/PPR. La Toscana assegna, con le proprie leggi e molti progetti, un grande valore alla bellezza del paesaggio e al turismo ambientale, aspetti che vengono completamente ignorati e spesso sottovalutati dal progetto.

Il nuovo impianto (otto aereogeneratori, visibili da gran parte della Toscana e dalla Romagna, ognuno con un palo di supporto alto 90 metri, pale di 60 metri, un'altezza complessiva di circa 160 metri) dovrebbe sorgere in una zona di grande valore ambientale e con grandi difficoltà per la cantierizzazione. Il progetto richiede, considerata la grande distanza dall'autostrada, di incidere fortemente nella viabilità ordinaria del Mugello e danneggerebbe profondamente la valle laterale di Corella, geologicamente molto fragile.

I crinali in quella zona sono attraversati da vari Cammini storici a lunga percorrenza, come la GEA (Grande Escursione Appenninica), il Sentiero Italia CAI, il sentiero E1 (sentiero europeo che va dal nord Europa alla Sicilia) non ultimo quello di Dante su cui i Comuni

della città metropolitana di Firenze e della Romagna puntano per il rilancio dell'economia turistica e delle zone montane attraversate. La presenza dell'impianto eolico avrebbe un impatto fortemente negativo su queste aspettative.

C. Turismo lento mediante le ferrovie.

La politica del taglio dei *rami secchi* delle ferrovie attivata negli anni '60 e '70 ha portato alla cancellazione di importanti linee di montagna (oggi avremmo potuto definirle turistiche), che altri paesi europei invece stanno valorizzando con grande successo.

Le ferrovie secondarie, in particolare quelle della nostra Regione, hanno caratteristiche particolari, forse irripetibili e un grande valore turistico. È necessario anche da noi rivedere questi aspetti. Basti pensare che la linea Porrettana (Pistoia – Pracchia - Porretta-Bologna) è la prima linea transappenninica italiana aperta nel lontano 1864. Ci sono opere d'ingegneria, in particolare nel tratto toscano, che ancora oggi suscitano stupore e ammirazione per arditezza e bellezza. Ma anche le altre ferrovie secondarie come quella della Garfagnana (Lucca - Aulla), la Faentina (Firenze - Faenza), quella delle Crete senesi Siena - Monte Antico (Treno Natura) e non ultima quella del Casentino meritano di essere viste con un'ottica diversa, quella del turismo.

Viaggiare in treno deve diventare un'opportunità per scoprire la bellezza dei luoghi e dell'ambiente.

Va riconosciuto che la Regione Toscana sta sostenendo alcune ferrovie secondarie di montagna per il TPL anche se sono di fatto antieconomiche. Ma è proprio per ridurre questo aspetto che si deve puntare sul turismo attraverso le ferrovie.

Tra l'altro anche la recente legge sulle ferrovie turistiche legge 9 agosto 2017, n. 128 (*Disposizioni per l'istituzione di ferrovie turistiche mediante il reimpiego di linee in disuso o in corso di dismissione situate in aree di particolare pregio naturalistico o archeologico*), va in questo senso.

Per approfondimenti sul tema, è possibile leggere gli atti del convegno CAI Firenze del 2015 sul *trenotrekking* https://caifirenze.it/wp-content/uploads/2020/09/Binari-nel-verde-atti-convegno-CAI_2015_completo.pdf

5. Turismo in montagna

Il **turismo in montagna** va sostenuto e valorizzato ma, considerando l'irreversibilità dei cambiamenti climatici, è necessario un impegno per la **diversificazione dell'offerta**, per favorire le presenze nell'arco di tutto l'anno; deve essere privilegiato e incentivato il **turismo sostenibile**, con tutto quello che comporta: la **conoscenza** delle tradizioni, l'escursionismo finalizzato alla conoscenza ambientale e i benefici alla salute; attività come andare a cavallo o in mountain-bike. Un turismo che, stimolando anche la curiosità per la storia e la vita locale del passato porti al raggiungimento di un benessere non solo fisico ma anche psicologico.

La crescita del **turismo necessita** però di **organizzazione, infrastrutture, promozione** e probabilmente anche di incentivi fiscali. Sul tema della promozione si nota che la Regione Toscana è già molto sensibile; vanno sviluppate, se possibile, la promozione sui social e altre forme moderne di comunicazione.

Le ultime indagini hanno rilevato che il turista più che ai grandi alberghi si rivolge alle piccole strutture ricettive in rete che possono offrire autenticità e serietà con gli indispensabili confort. Spesso ci giungono richieste di idee e contributi, che non possiamo esaudire in quanto non rientrano nelle nostre competenze.

Il recente progetto "Sentiero Italia CAI", che percorre tutto l'arco alpino, l'Appennino e le Isole per circa 7.000 km, grazie ai soci CAI, sta **rivalorizzando i 400 km di crinale** (che

coincidono in Toscana, con il tracciato della G.E.A. – Grande escursione appenninica, progetto della Regione Toscana, che non si è affermata a causa delle difficoltà nell'ospitalità degli escursionisti). Dovrà diventare una sfida condivisa, per ottenere un risultato diverso, con le amministrazioni locali e con il sostegno della Regione stessa.

Ci rendiamo conto che il turismo montano non raggiungerà mai i grandi numeri del turismo di massa di altri luoghi, ma è necessario puntare con decisione anche in questa direzione in quanto la presenza di visitatori sarà un segnale di valorizzazione della cultura di una regione con grandi tradizioni e patrimonio di civiltà, anche in montagna.

D. Alcune informazioni sul Club Alpino Italiano e sul Gruppo Regionale Toscana

Il CAI è stato fondato nel 1863 a Torino è *libera associazione nazionale, ha per scopo l'alpinismo in ogni sua manifestazione, la conoscenza e lo studio delle montagne, specialmente di quelle italiane, e la difesa del loro ambiente naturale*. Dal punto di vista dell'ordinamento italiano, la struttura centrale del Club Alpino Italiano è un Ente pubblico non economico, mentre tutte le sue strutture periferiche (Sezioni) dove sono iscritti i soci, sono associazioni di diritto privato.

Le attività del CAI sono definite dalla legge n. 776 del 24 dicembre 1985.

A livello nazionale i soci sono circa 330.000 iscritti in 510 Sezioni <http://www.cai.it/> https://it.wikipedia.org/wiki/Club_Alpinista_Italiano

Il Gruppo Regionale Toscana https://www.cai.it/gruppo_regionale/gr-toscana/ coordina e indirizza le 25 Sezioni della Toscana con oltre 13.500 soci. La Sezione più antica è quella di Firenze fondata il 1° luglio 1868. In Toscana è presente inoltre la struttura regionale del Corpo Nazionale Soccorso Alpino e Speleologico (SAST) <https://www.sast.it/>

1. Ambiente

Dal punto di vista dell'impegno ambientale, con decreto n. 197 del 17 maggio 2018 dal Ministero dell'Ambiente e della Tutela del Territorio e del Mare, il Club Alpino Italiano è stato confermato tra le associazioni di protezione ambientale a carattere nazionale riconosciute ai sensi dell'art. 13 legge n. 349/86.

I nostri soci, nell'aderire al Sodalizio, accettano le regole che disciplinano, i comportamenti individuali e la visione che abbiamo nell'ambito della montagna. Il codice di autoregolamentazione del CAI è riportato in un testo denominato *Bidecalogo* consultabile su: <https://www.cai.it/documenti/bidecalogo/>

2. Attività, formazione e collaborazioni

Oltre a frequentare la montagna, in tutte le discipline (alpinismo, escursionismo e ciclo escursionismo, sci, scialpinismo, arrampicata libera e sportiva, speleologia, torrentismo, alpinismo giovanile) nelle varie Sezioni attraverso le Scuole specifiche vengono svolti corsi per insegnare a praticare le varie attività con sicurezza e consapevolezza. Attraverso altri corsi, vengono formati istruttori per l'insegnamento di quanto sopra. Inoltre vengono formati Operatori per la Tutela Ambiente Montano e Operatori Naturalistici. Il CAI svolge inoltre attività in convenzione con ASL per la montagnaterapia per la riabilitazione dei soggetti con disabilità psicofisiche, con i Tribunali per le pene alternative, con le scuole e Università per progetti di ricerca e didattica ambientale.

3. Sentieri, rifugi e cultura

Il Club Alpino Italiano della Toscana con le sue Sezioni presidia il territorio in maniera capillare effettuando la manutenzione dei sentieri (oltre 6.000 km in Toscana), partecipando a progetti di Cammini e reti escursionistiche, realizzando cartografia, gestendo direttamente o indirettamente una rete di 20 rifugi in Toscana e frequentando, con i propri soci, in maniera capillare le montagne e, in generale, il territorio. Tramite commissioni dedicate allo studio di progetti per la valorizzazione della montagna e per la tutela del territorio, collabora con il CNR e con le università.

Il CAI inoltre organizza serate culturali con presentazione di libri (esperienze di montagna, salite alpinistiche), incontri sul clima e sull'ambiente naturale, sulla sicurezza in montagna ed altro ancora. Importanti gruppi corali mantengono viva la tradizione musicale.

Il CAI dispone inoltre di numerose biblioteche dove sono raccolti volumi a carattere ambientale, scientifico e storico utilizzati anche per la ricerca.

Con la Regione Toscana il CAI collabora da vari anni nella valutazione dei percorsi della R.E.T. (rete escursionistica toscana) e con il SITA per la digitalizzazione dei percorsi escursionistici sul Geoscopio del sito web della Regione Toscana.

Le nostre Sezioni e il Gruppo regionale sono in fase di trasformazione in Enti del Terzo Settore, cosa che speriamo possa aprire nuove prospettive nelle relazioni con la Pubblica Amministrazione portando miglioramenti e facilitazioni nella vita e nelle attività delle Sezioni.

La nostra storia, le nostre azioni, i nostri comportamenti fanno di noi l'associazione di riferimento di tutti gli appassionati della montagna e una delle più responsabili associazioni per la frequentazione e le politiche della montagna stessa.

Firenze 14 settembre 2020